L'11 SETTEMBRE DIECI ANNI DOPO
"L'Eco di Bergamo", intervista di Mino Carrara

L'11 settembre può essere considerato una sorta di "caduta del muro" per l'Occidente?

No, perché la "caduta del Muro" segnò la fine, al tempo stesso, di una potenza economica-militare e di una ideologia. Le Twin-Towers hanno rappresentato l'irruzione sullo scenario internazionale di una nuovo inedito soggetto, del tutto diverso da quelli fino ad allora noti: il terrorismo globale senza frontiere, senza divise, senza bandiere e inoltre attrezzato con l'arma nichilista del suicidio.

Come è cambiata la società americana, al di là delle accentuate misure di sicurezza?

La paura è entrata a far parte dell'orizzonte politico e psicologico dell'intera nazione. Almeno fino alla crisi economico-finanziaria del 2008, la paura del terrorismo ha guidato la politica estera ("la guerra al terrore") e l'atteggiamento di molti americani al punto che è stata fatta perfino una legge – il *James Zadroga 9/11 Health and Compensation Act* – al fine di curare le malattie riconducibili all'attacco.

Luogo comune vuole gli Stati Uniti degli eterni bambinoni. Sono "maturati" dopo l'11 settembre?

I luoghi comuni sono luoghi comuni. Lasciamoli a coloro che non hanno migliori argomentazioni.

"Gli americani non sanno ancora chi ha ucciso Kennedy, ma dicono che è stato Bin Laden a fare l'attentato" commentò un immigrato intervistato in tv nei giorni immediatamente dopo l'11 settembre. Cosa pensa delle teorie complottiste?

Disprezzo tutte le teorie del complotto. Vi ricorrono i sempliciotti che non sono attrezzati a capire la realtà e la storia oppure, più di frequente, i demagoghi populisti che vogliono fornire spiegazioni facili a chi usa le viscere. E' questo il caso dei vari complottomani che si sono industriati intorno all'11 settembre provenienti per lo

più dall'estrema destra fascistoide o dall'estrema sinistra marxistoide. Potrei fare molti nomi anche di italiani che rientrano in queste categorie

La domanda "Perché quell'attentato?" Dopo dieci anni ha trovato una risposta?

Perché i teorici di Al Queda o chi per loro hanno ben studiato la vulnerabilità dell'Occidente e della sua società aperta. Sapevano molto bene che il messaggio che sarebbe venuto da quell'attacco nel cuore dell'America, quindi del mondo, avrebbe avuto un valore comunicativo micidiale molto superiore anche alle vittime umani che avrebbero provocato.

Bush rispose con le guerre: prima l'Afghanistan poi l'Iraq. Obama sta tentando di uscire dalle sabbie mobili. Quale futuro anche alla luce delle rivoluzioni nel Nord Africa?

La guerra d'Afghanistan aveva allora un senso preciso: inseguire nei santuari i terroristi islamisti. Doveva essere subito portata a fondo. La guerra d'Irak, invece, si è basata su motivi del tutto pretestuosi che alla fine hanno provocato il risultato opposto a quello che si ripromettevano. Obama sta cercando di uscire dalla palude con il minor danno possibile, anche perché ormai con le rivoluzione del nordafrica islamico, tutti i dati dell'equilibrio in quella zona strategica del mondo sono mutati. Non è un caso che il presidente americano si sia tenuto accuratamente lontano dalla Libia ed anche per gli altri pasi si è mosso con grandissima prudenza.

Stati Uniti "gendarmi" del mondo: un ruolo voluto o subìto? Ma gli Usa sono disposti a pagarne il prezzo?

Ormai quel ruolo sta finendo. La nascita di un mondo multipolare, dopo un decennio d'America come superpotenza unica, impone una radicale revisione delle strategie internazionali che gli Stati Uniti stanno discutendo. Certo, è un passaggio molto difficile perché l'imperio americano deve uscire da una condizione storica e strutturale che ha investito per sessant'anni tutta l'economia e tutto l'apparato militare con la relativa revisioni teorica.